



E ORA DOVE ANDIAMO

Regia: Nadine Labaki

Genere: drammatico/commedia; **Titolo originale:** Et maintenant on va où; **Interpreti:** Nadine Labaki, Claude Baz Moussawbaa, Layla Hakim, Yvonne Maalouf, Antoinette Noufaily; **Soggetto e Sceneggiatura:** Nadine Labaki, Jihad Hojeily, Rodney Al Haddad; **Direttore della Fotografia:** Christophe Offenstein; **Musiche:** Khaled Mouzanar; **Montaggio:** Vèronique Lange; **Scenografia:** Cyntia Zahar; **Costumi:** Caroline Labaki; **Durata:** 110'; **Produzione:** Nadine Labaki e Anne Dominique Toussaint per Les Films des Tournelles, Pathé, Les Films de Beyrouth, United Artistic Group, Chaocorp, France 2 Cinéma, prima tv con la partecipazione di Canal+, Cinecinema, France 2; **Distribuzione:** Eagle Pictures (2012); **Paesi di produzione:** Francia, Libano, Egitto – 2012.

SINOSI

In un paese, in una zona montuosa del Medioriente, la piccola comunità è divisa tra musulmani e cattolici. Se gli uomini sono spesso pronti alla rissa tra opposte fazioni, le donne, tra cui spiccano le figure di Amale, Takla, Yvonne, Afaf e Saydeh sono invece solidali nel cercare di distogliere mariti e figli dal desiderio di trasformare i pregiudizi in violenza. Le protagoniste non tralasciano alcun mezzo in questa loro missione, arrivando addirittura a far piangere sangue ad una statua della Madonna e a far arrivare in paese delle ballerine da avanspettacolo affinché i maschi siano attratti da loro più che dal ricorso alle armi. Si arriva però, nonostante tutto, ad un punto di tensione tale in cui ogni tentativo di pacificazione sembra ormai inutile.

CRITICA

“Alla base del film vi è un’esperienza personale. Ho scoperto di aspettare un bambino il 7 maggio 2008. Quel giorno, a Beirut si passò nuovamente in uno stato di guerra e quindi, blocchi stradali, aeroporto chiuso, combattimenti armati, eccetera. La violenza si era scatenata intorno a noi. In quel periodo, stavo lavorando con Jihad Hojeily, un mio amico, nonché mio co-sceneggiatore e stavamo riflettendo sul mio prossimo film. In città c’erano scontri dappertutto nelle strade. La gente che aveva vissuto per anni nello stesso edificio, che era cresciuta insieme, magari anche frequentato le stesse scuole, improvvisamente stava combattendo contro altra gente, soltanto perché non appartenevano alla stessa comunità religiosa. A quel punto mi sono chiesta: se io avessi un figlio, cosa farei per distrarlo dal fatto di prendere in mano un’arma e riversarsi sulle strade? Cosa sarei disposta a fare per fermare il mio bambino che esce di casa pensando di dover difendere il suo edificio, la sua famiglia o il suo credo? È così che è nata l’idea per il film.”

(Nadine Labaki, intervista tratta dal sito di Agiscuola)

“E ora dove andiamo?” La domanda nel finale dà anche il titolo al nuovo film di Nadine Labaki, regista e attrice libanese lanciata dal successo del precedente 'Caramel' di cui come anche stavolta era protagonista e autrice della sceneggiatura - insieme a Rodney El Haddad e Jihad Hojeily. E come lì il punto di vista è di nuovo quello delle donne. Sono loro le protagoniste, il coro di forza, resistenza, ironia, lacrime e astuzia per contrastare l'arroganza degli uomini. I maschi sono stupidi, smaniosi di ammazzarsi, mai disposti a ragionare...Dalla Beirut del salone di bellezza con la cera al miele caramellato Labaki si sposta in un villaggio arroccato tra i monti che anni di guerra hanno devastato riempiendo di morti il cimitero e lasciando le donne a piangere... Siamo di nuovo in Libano, anche se non è mai detto, e in effetti potremmo essere in qualsiasi punto del pianeta in cui religione e 'ernie' divengono l'alibi per una guerra, e soprattutto gli strumenti perfetti per distruggere un pensiero libero, una società avanzata, una cultura multiforme pure con le sue contraddizioni - come poteva essere il Libano degli anni prima la guerra civile. Ma anche per camuffare altre ragioni, forse più vere, le economie, le divisioni di classe, il controllo geopolitico. (...) Non sono però figurine questi personaggi, al contrario respirano morbidezza, sensuali, appassionate, rifiutano con fierezza la stupidità dell'orgoglio. E il senso dell'umorismo, che è la dote più bella della regista, le rende capaci di prendere in mano il destino del proprio paese mettendo in ridicolo la voglia di combattere dei loro uomini.”

(Cristina Piccino, Il Manifesto, 20 gennaio 2012)

Scheda a cura di Lavinia Baroni